

Paretimologia negli antichi commenti danteschi (a partire dalle voci del TLIO)*

Rossella Mosti

Introduzione

Il piccolo omaggio scientifico che offro all'amica Paola Manni in occasione del suo settantesimo compleanno non poteva non interessare Dante e la *Commedia*, stanti gli interessi comuni che ci legano al progetto del *Vocabolario Dantesco*¹. La mia scelta alla fine è ricaduta non sul divino poeta ma su un argomento che gravita comunque nella sua orbita, quello degli antichi commenti alla *Commedia*². E come già in passato, l'ispirazione sull'argomento da trattare in questa sede mi è venuta dalla pratica quotidiana di redazione del TLIO. Le oltre 44.000 voci pubblicate³ del *Vocabolario* offrono a tal proposito una messe notevole

* Per lo scioglimento delle opere citate per abbreviazione si rinvia alle *Abbreviazioni bibliografiche comuni* raccolte in questo stesso volume.

- 1 Sul *Vocabolario Dantesco* (www.vocabolariodantesco.it) e sulle sue molteplici funzionalità si leggano i vari interventi raccolti nel volume «*S'i' ho ben la parola tua intesa*», Atti della giornata di presentazione del *Vocabolario Dantesco*, Firenze, Villa Medicea di Castello, 1° ottobre 2018, a cura di Paola Manni, Quaderni degli «Studi di lessicografia italiana», Firenze, Accademia della Crusca, 2020.
- 2 Le edizioni degli antichi commenti citate in tale contributo sono quelle contenute nella banca dati dell'OVI. Per lo scioglimento di tutte le abbreviazioni citate relative ai testi del TLIO e del corpus testuale dell'OVI si rinvia alla scheda bibliografica *online*, cui si accede cliccando direttamente sull'abbreviazione stessa del titolo.
- 3 Secondo i dati aggiornati al 14 aprile 2023 le voci del TLIO sono esattamente 44.003.

di esempi che conferma non un impiego individuale e sporadico ma un uso regolare della paretimologia da parte dei commentatori.

Per cominciare è doveroso richiamare la definizione di paretimologia, che in linguistica designa specificamente il processo con cui una parola viene reinterpretata sulla base di somiglianze formali o semantiche con altre parole senza che vi sia un'origine comune. Tale espressione, coniata dal linguista Vittore Pisani nel 1967⁴, è d'uso comune e gode oggi di una maggior fortuna rispetto alla più antica denominazione di "etimologia popolare" (traduzione italiana del tedesco *Volksetymologie*, coniata da Ernst Förstemann nel 1852 nel saggio *Über deutsche Volksetymologie*)⁵, o a sinonimi quali "pseudoretimologia" e "motivazione secondaria"⁶, che trovano posto in pregevoli volumi dedicati all'etimologia⁷ o che sono ampiamente citati nei principali repertori di terminologia linguistica.

Ma volendo chiarire sin da subito lo scopo e i limiti del presente contributo, non mi addenterò in discussioni complesse sui principi me-

- 4 VITTORE PisANI, *Letimologia: storia, questioni, metodo*, seconda ed. riveduta e accresciuta, Brescia, Paideia, 1967, p. 160 e in particolare il capitolo VII, *Letimologia popolare (paretimologia) e fenomeni affini*, pp. 147-160.
- 5 ERNST FÖRSTEMANN, *Über deutsche Volksetymologie*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung, auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen», Göttingen (Vandenhoeck & Ruprecht), I, 1852, pp. 1-25. Sulle ragioni della messa in discussione dell'espressione *etimologia popolare* cfr. MAX PFISTER, ANTONIO LUPIS, *Introduzione all'etimologia romanza*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2001, p. 164: «La dizione "etimologia popolare" è infatti in qualche modo ingannevole, dal momento che questa tendenza alla motivazione non è viva solo nel "popolo", e può anzi consapevolmente svilupparsi pienamente, in modo particolare in ambienti che presentano un grado superiore di cultura [...]; è dunque comprensibile come l'espressione *etimologia popolare* (fr. *étimologie populaire*, ted. *Volksetymologie*) non abbia ottenuto riconoscimento unanime, e sia stata spesso sostituita da altre denominazioni».
- 6 Per una rassegna delle varie denominazioni di "etimologia popolare" e per la bibliografia ivi allegata cfr. WOLFGANG SCHWEICKARD, *Le Sirene degli etimologi nel mare onomastico. Le reinterpretazioni paretimologiche*, in *Lessicografia e onomastica 2*, Atti delle Giornate internazionali di studio, Università degli Studi "Roma Tre", 14-16 febbraio 2008, a cura di Paolo D'Achille ed Enzo Caffarelli, Roma, Società Editrice Romana, 2008, pp. 83-95: 83, n. 2.
- 7 Cfr. almeno ALBERTO ZAMBONI, *Letimologia*, Bologna, Zanichelli, 1979.

to-dologici della paretimologia, o che prevedano il trattamento dell'argomento in chiave etnolinguistica o sociolinguistica, settori questi che non rientrano nelle mie competenze e che peraltro sono già oggetto di studi mirati e approfonditi⁸, ma fornirò essenzialmente un'esemplificazione dei casi più significativi di reinterpretazione etimologica attestati negli antichi commenti danteschi e annotati come tali nelle seguenti voci del TLIO (in ordine di citazione: *inventrare*, *predella*, *volpe*, *mago*, *giudaico*, *pestilenza*). La discussione degli esempi paretimologizzati e, in particolare, l'analisi delle varie fonti utilizzate dagli esegeti per la falsa etimologia consentono di ricavare qualche spunto di riflessione in merito.

1. Inventrare

Nel TLIO le paretimologie riscontrate nei commenti danteschi vengono normalmente annotate sotto forma di rubriche racchiuse tra parentesi quadre (le cosiddette "notazioni metalinguistiche"): si veda come primo esempio la voce *inventrare* (firmata a quattro mani dalla sottoscritta e da Zeno Verlato).

INVENTRARE v.

0.1 *inventro*.

0.2 Da *ventre*.

0.3 Dante, *Commedia*, a. 1321: 1.

0.4 In testi tosc.: Dante, *Commedia*, a. 1321.

In testi sett.: Jacopo della Lana, *Par.*, 1324-1328 (bologn.).

0.6 N Doc. esaustiva.

0.7 1 Pron. [In contesto fig.:] racchiudersi all'interno, incorporarsi. 1.1 Pron. Essere pervaso, ripieno di qsa. 2 [Rimandato a (i)v'entro, per paretimologia].

0.8 Rossella Mosti; Zeno Verlato 24.09.2014.

8 Sugli aspetti sociali della paretimologia cfr. da ultimo RICCARDO REGIS, *Individuo e comunità di fronte alla paretimologia*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», CXXXIV/2, 2018, pp. 349-380, a cui si rinvia anche per alcuni interventi precedenti su tale settore specifico.

Rossella Mosti

1 Pron. [In contesto fig.:] racchiudersi all'interno, incorporarsi.

[1] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Par.* 21.84, vol. 3, p. 350: «Luce divina sopra me s'appunta, / penetrando per questa in ch'io m'**inventro**...

1.1 Pron. Essere pervaso, ripieno di qsa.

[1] Petrarca, *Disperse e attribuite*, a. 1374, 98.4, p. 174: Non è sublime il cielo ov'è il suo centro, / Anzi è più colmo ne l'infimo abisso, / Ove, per pace aver, guerreggio e risso, / Nè però sento amor, di cui m'**inventro**.

2 [Rimandato a (i)v'entro, per paretimologia]. || Cfr. ancora Crusca (1), (2) e (3) s.v. *inventrare*: «Da in, ivi, e entro», con la cit. dell'att. dantesca.

[1] **GI** Jacopo della Lana, *Par.*, 1324-28 (bologn.), c. 21, 82-90, p. 477, col. 2.5: *M'inventro*. Questo '**inventro**' si è verbo informativo, e tanto significa come 'son v'entro'.

Il neologismo dantesco, del tutto simile ad altri parasintetici verbali con radicale pronominale che si trovano impiegati nella terza cantica (come *inleinarsi*, *inluiarsi*, *inmiarsi*, *intuarsi*), indica l'unione intima fra il contemplante (l'anima beata di san Pier Damiano) e l'oggetto della contemplazione, la *luce divina* che penetra dentro, ossia nel ventre dell'anima, e le fa vedere la suprema essenza divina da cui deriva, secondo la teoria dantesca della conoscenza tanto limpidamente evidenziata da Paola Ureni: «Nel percorso di conoscenza intellettuale che è il *Paradiso*, le forme parasintetiche che desidero considerare segnano momenti di immediata compenetrazione intellettuale fra il soggetto che conosce e l'oggetto della conoscenza, dove l'oggetto della conoscenza trascende l'umano e dunque non è riconducibile a parametri conoscitivi o espressivi umani»⁹.

La reinterpretazione paretimologica ad opera di Jacopo della Lana (leggibile al punto **2** della voce del TLIO), rifatta sugli avverbi *ivi* e *entro*, scaturisce dalla facile suggestione fonica con il sostantivo *ventre*, equivalente dal punto di vista semantico-referenziale.

L'etimologia proposta dal commentatore viene recepita dal *Vocabolario della Crusca* (s.v. *inventrare*) che, nelle prime tre impressioni, accanto alla definizione ('internarsi') fornisce, sulla base dell'unico esempio

9 PAOLA URENI, *Parasinteti verbali con prefisso '-in' e conoscenza intellettuale nel 'Paradiso'*, in «Tenzione», 16, 2015, pp. 143-165: 146.

della *Commedia*, indicazioni relative appunto all'etimo («Da IN, IVI, E ENTRO») oltre che al timbro («Pronunziato con l'e stretta»):

Esempio: Dan. *Par.* c. 21: «Luce divina sopra me s'appunta, Penetrando per questa, ond'io m'inuentro»¹⁰.

L'errata etimologia indicata dai cruscanti non passa inosservata: il letterato Giulio Ottonelli (1550-1620), che si rivelerà un feroce oppositore della Crusca (sono infatti sue *Le Annotazioni sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca*, per molto tempo attribuite ad Alessandro Tassoni, e pubblicate solo nel 1698 a cura di Apostolo Zeno), censura tra le innumerevoli voci anche la derivazione di *inventrare*: «Parmi più breve e verisimile che inventrare venga da in e ventre, siccome da in e corpo viene incorporare»¹¹.

Gli estensori della quarta *Crusca* recepiscono la correzione, mantengono infatti la stessa definizione («Internarsi») e anche l'informazione sul timbro ma omettono l'indicazione dell'etimo; aggiungono inoltre un esempio ricavato da una glossa di Francesco da Buti che evidenzia anch'essa l'incrocio semantico tra i due lemmi:

But. ivi: «M'inventro, cioè entro in quella divina luce»¹².

Si noti che l'esempio del Buti non compare nella voce *inventrare* del TLIO; ciò dipende dal fatto che la banca dati dell'OVI accoglie l'edizione ottocentesca a cura di Crescentino Giannini, che nel passo corrispondente reca la lezione banalizzante *mi v'entro* con evidente omissione del *titulus*:

¹⁰ CRUSCA 1612, 1623, 1691 s.v. *inventrare*.

¹¹ GIULIO OTTONELLI, *Annotazioni sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca*, In Venezia, appresso Marino Rossetti, 1698. Sulla questione cfr. GABRIELLA FANFANI BUSSOLINI, *Giulio Ottonelli e le "Annotazioni al Vocabolario degli Accademici della Crusca"* (1698), in «Lingua nostra», XXXI, 1970, pp. 5-12.

¹² CRUSCA 1729-1738 s.v. *inventrare*.

Francesco da Buti, *Par.*, 1385/1394 (pis.>fior.), c. 21, 82-90, p. 594.5: *onde*; cioè per la qual luce, cioè mia che mi beatifica, io; anima beata, **mi v'entro**; cioè entro in quella divina luce, che di nuovo discende...

Per terminare la rassegna del verbo in tutte e cinque le edizioni del *Vocabolario*, osserviamo che gli Accademici compilatori dell'ultima *Crusca* non solo omettono qualunque informazione ortografica ed etimologica relativa al lemma ma trascurano anche l'esempio del Buti, focalizzandosi solo sulla definizione dell'occorrenza dantesca:

INVENTRARE Neutr. pass. «Voce foggjata da Dante per significare Essere nella parte più intima di qualche cosa; quindi Cingersi, Fasciarsi, di essa». *Dant. Parad.* 21: Poi rispose l'amor che v'era dentro: Luce divina sovra me s'appunta, Penetrando per questa ond'io m'inventro¹³.

A rendere ancora più complessa la realtà lessicale del lemma si aggiunga il fatto che la tradizione manoscritta registra un'altra lezione rispetto a quella accolta a testo da Petrocchi: *innentrare*. Si tratta di una *lectio facilior* (*minnentro* per *minuentro*), ammissibile sotto il profilo semantico; lo stesso Petrocchi la commenta in nota: «Per la scrittura dei codici *minuentro* o *minuētro* si è venuta a determinare la variante, abbastanza diffusa in età più tarda, *minnentro*, e cioè *m'innentro* 'penetro dentro'¹⁴.

La variante rifiutata gode di una notevole fortuna lessicografica: essa è posta a lemma dal TB grazie a una glossa dell'anonimo autore dell'*Ottimo commento*, glossa che ricalca visibilmente quella di Jacopo della Lana registrata s.v. *inventrare*.

† INNENTRARE V. n. pass. Insinuarsi. Ott. Com. Par. 21. 479. (M.) Questo m'innentro è verbo informativo, e viene a dire tanto quanto sono entro.

¹³ CRUSCA 1863-1923 s.v. *inventrare*.

¹⁴ DANTE ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, ed. critica a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994², 4 voll., IV (*Paradiso*), p. 350.

Come il TB anche il GDLI dedica un'entrata lessicale alla variante *innentrare*, registrando oltre all'esempio dell'*Ottimo* anche l'occorrenza dantesca tratta dalla *varia lectio*¹⁵.

Dante, Par., 21-84: Luce divina sopra me s'appunta / penetrando per questa in ch'io m'innentro.

Il TLIO, attento a registrare puntualmente ogni variazione lessicografica che si riveli importante per la storia della lingua, include naturalmente la variante *innentrare*, nobilitata come entrata lessicale sulla base del solo esempio dell'autore dell'*Ottimo commento*. Una nota leggibile nel punto **0.6** della voce (firmata dalla sottoscritta e da Zeno Verlato) offre informazioni filologico-linguistiche sulla forma con relativi rinvii al lemma corrispondente *inventrare*.

INNENTRARE v.

0.1 *innentro*.

0.2 Da *entrare* 1.

0.3 *Ottimo, Par.*, a. 1334 (fior.): **1**.

0.4 Att. solo in *Ottimo, Par.*, a. 1334 (fior.).

0.6 N La forma dipende da una lezione faciliore, riscontrabile nella tradizione ms., *minnentro* per *minuentro* (cfr. *inventrare*), prob. rifatta sulla falsariga dei parasintetici di conio dantesco del tipo *inmiare*. Cfr. Petrocchi, *Commedia*, vol. III, pp. 350-351. Cfr. anche l'interpretazione *son v'entro* del Lana, semanticamente collimante (s.v. *inventrare* **1.1**).

0.7 1 Pron. Essere dentro, penetrare dentro.

0.8 Rossella Mosti; Zeno Verlato 24.09.2014.

1 Pron. Essere dentro, penetrare dentro.

[1] **Gl** *Ottimo, Par.*, a. 1334 (fior.), c. 21, p. 479.27: 84. *M'innentro* ec. Questo *m'innentro* è verbo informativo, e viene a dire tanto quanto sono entro.

15 Per altre esemplificazioni dantesche tratte dalla *varia lectio*, accolte nelle voci del GDLI, cfr. quanto scrive CRISTIANO LORENZI BIONDI, *Il trattamento delle varianti nel VD*, in FRANCESCA DE BLASI, BARBARA FANINI, CRISTIANO LORENZI BIONDI, VERONICA RICOTTA, *Nell'officina del VD: gli strumenti e il lavoro di redazione*, in «S'i' ho ben la parola tua intesa», cit., pp. 17-75: 73 n. 154.

Se dal punto di vista del filologo *innentrare* è da considerarsi un mero errore, per il lessicografico il verbo è una parola reale, propria della lingua del suo tempo¹⁶, da apprezzare e rivalutare come dimostrazione della straordinaria creatività linguistica del divino poeta: nello specifico, per esprimere la compenetrazione intellettuale tra le realtà paradisiache, e l'intelletto che le vede e le conosce.

2. Predella

In alcuni casi il meccanismo paretimologico viene messo in atto dai commentatori per glossare termini tecnici avvertiti evidentemente come estranei.

Un bell'esempio è offerto dalla voce *predella* (firmata da Andrea Felici), di cui riporto l'intera esemplificazione leggibile *sub 3* perché include tutte le occorrenze (compreso il testo tratto dalla *Mascalcia* di Dino Dini non presente nella banca dati lemmatizzata dell'OVI) atte a confermare l'esatto significato del vocabolo, reso dal redattore sulla base del pregevole studio di Patrizia Arquint¹⁷ relativo ai freni per cavalli nel Medioevo.

3 [Masc.] Sezione del freno medievale, costituita da due aste metalliche unite da un traversino e collegate mediante anelli con le redini e con il morso nella bocca del cavallo. Estens. Il freno stesso con le redini. || (Arquint, *Studio sui freni*, p. 59).

[1] *Doc. fior.*, 1311-1313, p. 85.27: dè dare, di 9 di febraio decto, per raconciatura di quattro freni et per due **predelle** et uno paio di rendini s. otto d. due tornesi piccoli...

16 Sull'importanza delle varianti dal punto di vista lessicografico cfr. da ultimo ROSARIO COLUCCIA, *Cosa le varianti della Divina Commedia possono insegnare alla storia della lingua e alla lessicografia italiana*, in «S'i' ho ben la parola tua intesa», cit., pp. 141-156: 142: «Sotto il profilo lessicografico, le lezioni non attribuibili all'originale e perciò scartate appartengono a pieno titolo alla lingua italiana, considerata nella varietà dei percorsi storici e della distribuzione territoriale dei testi. La consultazione mirata degli apparati si rivela per questo fondamentale».

17 PATRIZIA ARQUINT, «Poi che ponesti mano alla predella». *Studio sui freni per cavalli ai tempi di Dante*, in «Studi di filologia italiana», LXII, 2004, pp. 5-90.

Paretimologia negli antichi commenti danteschi

[2] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* 6.96, vol. 2, p. 97: Ahi gente che dovresti esser devota, / e lasciar seder Cesare in la sella, [...] guarda come esta fiera è fatta fella / per non esser corretta da li sproni, / poi che ponesti mano a la **predella**.

[3] f Dini, *Mascalcia*, 1352-1359: Poi ch' l' puledro è alquanto rassicurato, gli si debbe mettere in bocca un freno a cannello senza alcun altro camo, con la **predella** bene disardita. || TB s.v. *predella*.

[4] GI Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/1395 (pis.), c. 6, 94-105, p. 137.18: **predella** è parte del freno dove si tiene la mano quando si cavalca...

– [Rimandato al lat. *praedium* per paretimologia].

[5] GI Jacopo della Lana, *Purg.*, 1324-1328 (bologn.), c. 6, 94-105, p. 105, col. 1.6: '**Predella**' s'intende da questo nome: «predium, predii», che è la possessione, o ver villa, o ver campo. Sí che dice l'A.: 'poiché tu... ponisti mano... alle toe possessioni e lasastilo vignire a reggere Italia è fatta cussí fella'...

[6] GI Ottimo, *Purg.*, a. 1334 (fior.), c. 6, p. 83.3: **Predella** discende da quello nome *praedium praedii*, che è la possessione, o vero villa, o vero campo; sì che dice l'Autore: poscia che tu, Alberto, ponesti mano alla predella, cioè alle tue possessioni, e lasciasti il venire a reggere Italia, ella è così fatta fella.

Alla definizione principale segue una sottodefinitione (introdotta da un trattino), in cui il redattore della voce affida opportunamente a una notazione metalinguistica la diversa chiave interpretativa fornita da due commentatori danteschi, Jacopo della Lana e l'anonimo autore dell'*Ottimo*, i quali rimotivano il tecnicismo a loro sconosciuto facendolo derivare dal latino *PRÆDIUM* (in realtà si tratta di un longobarismo).

A dire il vero, la chiosa dell'*Ottimo* non è che un'evidente ripresa di quella di Jacopo, ma è cosa nota che l'*Ottimo* assuma spesso il commento interpretativo ed espositivo dei precedenti commentatori (in particolare quello di Jacopo Alighieri e per l'appunto di Jacopo della Lana)¹⁸.

Aggiungiamo *a latere*, come già osserva l'Arquint, che la lettura del passo dantesco è viziata da un altro errore interpretativo commesso da Jacopo della Lana (e quindi dall'*Ottimo* che lo ricalca), legato all'a-

18 Sull'assunzione da parte dell'anonimo autore dell'*Ottimo* delle precedenti chiose si legga almeno MASSIMILIANO CORRADO, *Ottimo commento*, in *Censimento dei commenti danteschi*, I. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2011, 2 voll., I, pp. 371-406.

postrofe rivolta alla «gente che dovreesti esser devota» (*Purgatorio* VI 91): come ben si evince dal contesto, il commentatore infatti pensa che il discorso sia indirizzato non al clero ma ad Alberto d'Asburgo che, pur riconosciuto imperatore dal papa nel 1303, non volle scendere in Italia per l'incoronazione, assorbito totalmente dagli interessi della Germania (e anche della Boemia e Moravia), rinunciando così di fatto alla sovranità territoriale sull'Italia e alla difesa dei suoi diritti contro le usurpazioni papali.

Il fraintendimento paretimologico ha comunque una certa fortuna lessicografica perché in virtù della sua fiorentinità l'esempio dell'*Ottimo* viene accolto, di seguito all'occorrenza dantesca, nelle prime tre impressioni del *Vocabolario della Crusca*; diversamente, gli estensori della quarta *Crusca* eliminano dall'esemplificazione tale citazione lasciando tra i commentatori della *Commedia* solo la lettura del Buti, e la stessa soluzione viene adottata nel TB. Diversa e in parte sorprendente si rivela la scelta del redattore della scheda relativa del GDLI, non tanto perché ripristina l'esempio dell'*Ottimo* (citandolo entro la definizione 2 di 'possesso, dominio') e annota la falsa etimologia («Il n. 2 dipende da un'erronea etimologia da *praedium*»), ma perché tratta l'occorrenza sotto un'entrata separata (*predella*²) sulla base etimologica del longobardo **pritel*, **pridel* 'redine' anziché **predil* 'assicella'. Antonio Lanci, che firma la voce *predella* dell'ED, dedica alla paretimologia lanèa solo un breve accenno alla fine del suo commento: «Ma alcuni fra i più antichi commentatori (Lana, *Ottimo*, ripresi dal Cesari) intendevano "possessioni", riconnettendo il termine al latino *praedium*».

La definizione paretimologizzata di *predella* come 'possessione', proposta per la prima volta dal Lana, viene rievocata in diversi commenti posteriori a partire dal '700: Pompeo Venturi (1732), Baldassarre Lombardi (1791-1792), Giovanni Andrea Scartazzini (1872-1882 [seconda ed. 1900]), che ci informa a sua volta della ripresa della paretimologia in altri commenti ottocenteschi come quelli di Antonio Cesari e in Giuseppe Borghi, fino a Giuseppe Cambi (1888-1893)¹⁹, ma ovviamente l'attenzione di tutti i commentatori della *Commedia* fino ai più recenti

¹⁹ Si ricava la maggior parte delle informazioni dal DDP.

non è rivolta certo alla paretimologia ma alla difficoltà dell'interpretazione del termine, il che dimostra ancora una volta come Dante dia prova dell'assoluta padronanza di tutti i registri comunicativi dell'italiano, e anche di un raro tecnicismo della mascalcia qual è *predella*, che aveva messo in difficoltà sia l'esegesi antica che moderna.

3. Volpe

Spesso nel processo di reinterpretazione etimologica sono coinvolti i nomi di animali²⁰. Il TLIO fornisce a tal riguardo un esempio dell'*Ottimo commento* leggibile sotto la voce *volpe*:

1.6 [Per paretimologia, con rif. alla sua natura fraudolenta e maliziosa].

[1] **GI** *Ottimo, Purg.*, a. 1334 (fior.), c. 14, p. 246.8: Santo Isidoro dice: **volpe** è detto, quasi voluboli piedi; mai non va per diritto cammino, ma torce per tortuosi tragetti... || Cfr. Isidoro, *Etym.*, XII, 2, 29: «Vulpes dicta, quasi volupes. Est enim volubilis pedibus, et numquam rectis itineribus, sed tortuosis anfractibus currit, fraudulentum animal insidiisque decipiens».

Come vediamo dal contesto sopraccitato, il commentatore esplicita subito a inizio frase la fonte utilizzata per la falsa etimologia: Santo Isidoro di Siviglia²¹. Una nota apposta dalla sottoscritta (che ha firmato la voce), dopo il doppio separatore (||), fornisce al lettore ulteriori informazioni relative all'opera (gli *Etymologiarum sive Originum Libri XX*)²² e all'esatta localizzazione del passo (rispettivamente libro, capitolo e paragrafo).

20 Cfr. MAX PFISTER, ANTONIO LUPIS, *Introduzione all'etimologia romanza*, cit., pp. 170-171, per due esemplificazioni paretimologiche relative alle denominazioni di animali: la *salamandra* e il *lombrico*.

21 Cfr. GIULIANA DE MEDICI, *Le fonti dell'Ottimo commento alla Divina Commedia*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXVI, 1983, pp. 71-123: 105-107.

22 Tale testo riscuote un enorme successo nel Medioevo poiché applicando a ogni parola l'etimologia più immediata risponde bene alle esigenze e al gusto dell'epoca di cercare una corrispondenza fra le cose e i loro nomi secondo i dettami della filosofia scolastica (*nomina sunt consequentia rerum*). Cfr. a tal proposito WOLFGANG

Qui la rietimologizzazione poggia sulla tortuosa andatura dell'animale («voluboli piedi») per intendere la sua natura fraudolenta e maliziosa²³. Il passo isidoriano, che veicola probabilmente la diffusione nella cultura medievale della temibile fraudolenza dell'animale, sarà poi ripreso anche da Rabano Mauro, *De universo*²⁴, VIII, 1 (PL 111, col. 225), abile nel trarre da tale opera ispirazione, metodo di impostazione e contenuti per la sua complessa enciclopedia, integrandola con materiali e inserti provenienti da altre fonti²⁵, e da Ugucione (*Derivationes* U 45, 7)²⁶.

Entrando nello specifico, notiamo innanzitutto che l'anonimo commentatore adotta una sequenza tipica che prevede, specie a inizio frase, l'uso di formule consuete del tipo «(Santo) Isidero dice», «secondo Santo Isidero», «secondo che vuole Isidero», con minime inserzioni lessicali, facilmente rintracciabili con una ricerca automatica. Com-

SCHWEICKARD, *Le Sirene degli etimologi*, cit., a p. 87: «Nell'antichità, e soprattutto durante il medioevo cristiano predominava l'opinione che le cose avevano ricevuto i loro nomi conformemente alle loro caratteristiche essenziali (gr. φύσει, lat. *secundum naturam*) e non – come oggi sappiamo – in modo puramente arbitrario e convenzionale (gr. νόμῳ οὐ Θεέσει, lat. *secundum placitum*)».

23 Cfr. ora LEONARDO CANOVA, *Bestiario onomasiologico della Commedia*, Firenze, Cesati, 2022, pp. 152-153, cui si rinvia per ulteriori informazioni relative all'associazione volpe-frode.

24 Ma la titolatura oggi preferita è il *De rerum naturis*.

25 Della ricezione delle *Etymologiae* di Isidoro nell'opera enciclopedica di Rabano in forma specificamente FABIO GASTI, *L'uomo e il corpo umano: estratti isidoriani nell'enciclopedia di Rabano Mauro*, in *Wisigothica. After M. C. Díaz y Díaz*, ed. by Carmen Codóñer and Paulo Farmhouse Alberto, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 503-520; in generale, sul ruolo fondamentale di Isidoro come modello e base dell'enciclopedismo medievale cfr. ancora FABIO GASTI, *Isidoro di Siviglia e le origini dell'enciclopedismo medievale e moderno*, in *Aspetti della fortuna dell'antico nella cultura europea*, Atti della tredicesima Giornata di studi, Sestri Levante, 11 marzo 2016, a cura di Sergio Audano e Giovanni Cipriani, Foggia, Il Castello, 2017, pp. 13-39; cfr. inoltre già JACQUES VOISENET, *Bêtes et hommes dans le monde médiéval. Le bestiaire des clercs du V^e au XII^e siècle*, Turnhout, Brepols, 2000, pp. 1-9.

26 UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, ed. critica a cura di Ezio Cecchini, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004.

pulsando infatti la banca dati dell'OVI e attivando l'opzione di ricerca per "cooccorrenze"²⁷ il programma restituisce altre rietimologizzazioni dello stesso tipo ad opera dell'*Ottimo*; in alternativa, basta effettuare semplicemente una ricerca di tutte le forme riferibili all'antroponimo (nelle varie combinazioni grafiche <i,y><s,x><a,e,i,y,o>d<e,o>r<o,u>) circoscritta a questo solo autore (grazie al comando "Mostra lista testi") per recuperare diversi altri passi in cui il commentatore cita copiosamente le spiegazioni paretimologiche dell'*auctoritas*, fornendo talvolta al lettore informazioni sulla fonte (denominata variamente come «le *Etimologie*», «*timologia*») e sui luoghi paralleli (che, come osserviamo qui di seguito, peccano spesso di imprecisione).

Si legga infatti, a titolo di esempio, qualche altro caso che riguarda le reinterpretazioni di animali e che è ricavabile dalle ricerche sopra descritte (è invece una mia aggiunta l'indicazione della fonte dichiarata dopo il doppio separatore ||):

<*Ottimo, Inf.*, a. 1334 (fior.)>, c. 6, p. 94.14: 13. Cerbero, secondo che vuole **Isidoro**, nel libro dell'*Etimologie*, [sia] Pluto re d'Inferno, e che abbia tre teste, significa che abbia sua giustizia sopra li peccatori delle tre parti del Mondo, Asia, Europa, e Africa. Cebero è detto da *ceros*, che è a ddire carne, e *voro voras*, che sta per divorare, però ch'egli è divoratore d'ogni carne... || Cfr. Isidoro, *Etym.*, XI, 3, 33: quem quidam ideo dictum cerberum putant quasi κρεοβόρος, id est carnem vorans.

<*Ottimo, Inf.*, a. 1334 (fior.)>, c. 24, p. 416.4: Secondo Santo **Isidoro**, libro XIII *Ethimologiarum*, capitolo IIII, dicono: serpente è detto, però che va col corpo in sulla terra con occulti andamenti; non va con aperti passi, ma vassi traendo con minutissimi sforzamenti delle sue squame, de' quali tanti sono li veleni, quante sono le generazioni, tante le morti, quante le spezie, tanto dolori, quanto li colori d'essi. Idra è un serpente d'acqua, dal quale li fediti enfiano... || Cfr. Isidoro, *Etym.*, XII, 4, 3: Serpens autem nomen accepit quia

²⁷ La ricerca per "cooccorrenze" è una funzione di Gattoweb (cui si accede dalla pagina principale del corpus desiderato intitolata "Scelta dell'operazione", cliccando "Ricerche di contesti" e selezionando "cooccorrenze / interpunzioni"), che permette di ricavare tutti gli esempi in cui due o più parole si trovano a distanza ravvicinata.

occultis accessibus serpit, non apertis passibus, sed squamarum minutissimis nisibus repit.

<Ottimo, *Inf.*, a. 1334 (fior.)>, c. 24, p. 418.9:107. *Che la Fenice ec.* Le parole de l'Autore sono asai chiare. **Isidoro**, libro XIIIJ, capitolo VIJ, dice: Fenice è uccello di [A]rabia, detta così, però ch'ha colore feniceo; o però che in tutto il mondo n'ha una sola, però che lli Arabi quando vogliono dire singulare, dicono *fenice*. || Cfr. Isidoro, *Etym.*, XII, 7, 22: Phoenix Arabiae avis, dicta quod colorem phoeniceum habeat, vel quod sit in toto orbe singularis et unica. Nam Arabes singularem «phoenicem» vocant.

Non sorprende affatto che tra i termini paretimologizzati spicchino proprio i nomi di animali: essi rientrano infatti tra le strategie lessicali messe in atto da Isidoro, insieme a uno stile compendioso, per suscitare maggiormente l'interesse e la curiosità nei lettori²⁸.

All'opera isidoriana aveva attinto già Jacopo della Lana, che cita regolarmente l'*auctoritas* con formule del tipo «sì como dixè Ysidoro», «secundo Ysidoro», ma i rimandi lanèi al testo degli *Etymologiarum libri* sembrano motivati più da un interesse di tipo enciclopedico che non dal suo gusto per le paretimologie; si leggano per es.:

Jacopo della Lana, *Inf.* (Rb), 1324-1328 (bologn.), c. 3, v. 30, p. 162.10: Aturbo, sì como dixè **Ysidoro** *Etimologiarum*, xiiij, si è avolgimento di venti e specialmente quand'è su rena, ch'el fa ne lo aere uno remore molto diverso.

Jacopo della Lana, *Par.* (Rb), 1324-1328 (bologn.), c. 7, v. 29, p. 1912.10: *seculi*. Seculo s'intende c e x anni secundo **Ysidoro**.

Anche Andrea Lancia, che si avvale non poco dell'esegesi del Lana per il suo commento (sebbene questa non sia la sua fonte privilegiata)²⁹, cita copiosamente il testo di Isidoro nelle sue *Chiose*. Il canone di

²⁸ Cfr. FRANCESCO TRISOGLIO, *Introduzione a Isidoro di Siviglia*, Brescia, Morcelliana, 2009, pp. 112-113.

²⁹ Si legga a tal proposito LUCA AZZETTA, *Andrea Lancia*, in *Censimento dei commenti danteschi*, cit., I, pp. 19-35.

citazione (secondo la consuetudine della versione latina *sicut ait*) è generalmente sempre lo stesso: «secondo che dice sant'Ysidoro», «santo Ysidoro dice», «secondo che scrive sant'Ysidoro nel libro delle *Ethimologie*», «secondo Ysidoro, *Ethimologie*», ma come Jacopo della Lana anche il Lancia dimostra di apprezzare Isidoro più come enciclopedista che non per le sue reinterpretazioni etimologiche.

Se il Lana e il Lancia non sembrano attratti più di tanto dalle fantasiose paretimologie proposte da Isidoro, nella seconda metà del secolo, in un'anonima traduzione fiorentina della prima redazione del commento all'*Inferno* di Guido da Pisa, si leggono diverse rietimologizzazioni isidoriane che dipendono direttamente da tale redazione (le cosiddette "Chiose Laurenziane")³⁰:

Chiose Inf. di Guido da Pisa volg., XIV sm. (fior.), c. 14, v. 57, p. 1269.25: Vulcano è una isola piccola presso a Cicilia, la quale continuoamente arde, sì come fae Mongibello. E questa insula fo cosacrata a Vulcano, iddio del fuoco, del quale santo **Isidero** nello ottavo libro *Etimologiarum*: «I pagani chiamano il fuoco 'vulcano', quasi *volans candor*, ch'è tanto a dire quanto 'uno sprendore che voli', o quasi 'volicano' perciò che vola per l'aria, imperò che il fuoco nasce pe[r] nuvoli.

[57 Chiamando: «Bon Vulcano, aiuta, aiuta»] Vulcanus est quedam insula parva iuxta Siciliam, que continue ardet etiam sicut Etna. Ista insula consecrata fuit Vulcano deo ignis, de quo viiii libro *Ethimologiarum* ait Ysidorus: «Vulcanum pagani dicunt ignem. Et dicitur Vulcanus quasi '*volans candor*', vel quasi '*volicanus*', eo quod per etherem volet. Ignis enim e nubibus nascitur.

Chiose Inf. di Guido da Pisa volg., XIV sm. (fior.), c. 16, v. 96, p. 1280.7: Apenino, sì come iscrive santo **Isidero** nel quatordecimo libro dell'*Etimologie*, «perciò è chiamato monte 'penino – quasi *alpi penice*, cioè africane – perciò che Anibale, vegnendo inn Italia quelle medesime alpi fece per forza di maestri aprire e farvi via per la quale potesse passare... || Il brano latino, contrariamente al precedente e al successivo, si ricava dalla redazione definitiva del

30 Pubblicate da PAOLA LOCATIN, *Appendice*, in GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose. Declaratio super 'Comediam' Dantis*, a cura di Michele Rinaldi, Roma, Salerno Editrice, 2013, 2 voll., II, pp. 1053-1200.

commento guidiano all'*Inferno*: «De isto monte ait Beatus Ysidorus, xiiii° libro *Ethymologiarum*: Apeninus dicitur quasi 'alpes penice', id est Affricane»³¹.

Chiose Inf. di Guido da Pisa volg., XIV sm. (fior.), c. 24, v. 85, p. 1318.15: *Più non si vanti Libia con sua rena et cetera*. Libia è la terza parte del mondo, de la quale santo **Isidoro disse** nel XIII libro *Etimologie*: «Libia è detta eo quod inde Libs fluat, hoc est Afflicus.

[85 Più non si vanti Libia con sua rena] Libia est tertia pars mundi, de qua Ysidorus xiiiiio libro *Ethimologiarum* ait: «Libia dicta est quia inde Libs id est Africus fluat; alii aiunt Epavum filium Iovis, qui Memphyn in Egypto condidit, ex Cassiota uxore sua, procreasse filiam nomine Libiam, que postea in Africa regnum possedit, cuius ex nomine terra Libia est appellata.

Chiose Inf. di Guido da Pisa volg., XIV sm. (fior.), c. 7, v. 106, p. 1240.16: Ma imperò che quatro vitî sempre intendono a tristizia, meritamente questo autore nella palude Stige pone essere somersi li uomeni che ssi affaticarono in questi vizii, però che secondo beato 'Sidero nel XIII libro dell'*Etimologie* dice: «Stix è detto da 'trestizia' però che fa i tristi o vero che trestizia contiene». || Brano privo del corrispettivo latino

Insomma, questi e gli altri esempi sopraccitati bastino a dimostrare come il testo degli *Ethymologiarum libri*, proprio in virtù del suo carattere enciclopedico, si riveli una fonte ampiamente sfruttata da gran parte della tradizione esegetica trecentesca della *Commedia* (l'opzione di ricerca "Mostra lista testi", offerta dal *software* lessicografico dell'OVI, restituisce l'elenco completo dei commentatori che citano esplicitamente la fonte).

Ma non tutte le rideterminazioni popolari presenti negli *Ethymologiarum libri*, e citate dagli esegeti trecenteschi, si possono considerare invenzioni isidoriane. È cosa nota, infatti, che il testo più famoso di Isidoro sia pesantemente infarcito di richiami agli autori della latinità classica o della tarda antichità. Come già osserva Angelo Valastro Canale nell'*Introduzione* all'edizione: «Senza dimenticare che l'esistenza di fonti intermedie oggi perdute è in ogni caso più che probabile, gli autori da cui Isidoro deriva le proprie informazioni compongono un cor-

³¹ GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose*, cit., I, p. 551.

pus di dimensioni notevoli: da Agostino a Virgilio, da Gregorio a Solino, da Servio a Plinio il Vecchio, da Lattanzio a Lucano, da Girolamo a Varrone, innumerevoli paragrafi di autori cristiani e pagani fanno delle *Etymologiae* un mosaico immenso nel quale la mano isidoriana, pur onnipresente, rimane costantemente nascosta»³². Approfondendo nello specifico il caso del nostro esempio (*volpe*), osserviamo che già Marco Terenzio Varrone fornisce la spiegazione etimologica della voce nel quinto libro del *De lingua latina*, il quale a sua volta dichiara di averla ricavata da Elio [Elio Stilone] («*quae supera volpes, ut Aelius dicebat, quod volat pedibus*» *Ling.* v 101), grammatico latino vissuto tra il II-I sec. a.C. (154 a.C. - 74 a.C.), che interpreta il latino *vulpes* 'volpe' come sincopato per *volipēs* 'che vola con i piedi' in ragione della velocità dell'animale. La stessa riflessione etimologica è ripresa da Quintiliano, *Institutio oratoria* I VI 33 ('*vulpes*' 'volipes') «e, in qualche modo, riecheggiata nel *De verbis dubiis* dello PseudoCapro (GL VII, 112, 4 K: *vulpes, quasi volipes*)»³³. Ora, senza addentrarci troppo nell'indagine della fonte o delle fonti da cui attinge Isidoro, preme sottolineare la straordinaria capacità creativa dell'arcivescovo di Siviglia, fonte diretta della paretimologia fornita dall'*Ottimo*, che trova per il termine *volpe* una nuova rimotivazione legata a un'ulteriore caratteristica dell'animale (la frodolenza) rispetto alla ricostruzione (par)etimologica degli *auctores* basata sulla velocità.

32 ISIDORO, *Etimologie o origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, Torino, UTET, 2006, 2 voll., I, p. 22. Relativamente alle fonti utilizzate da Isidoro e sul rapporto tra le fonti cfr. FABIO GASTI, *Auctoritates a confronto nelle Etymologiae di Isidoro di Siviglia*, in *L'antico degli antichi*, a cura di Guglielmo Cajani e Diego Lanza, Palermo, Palumbo, 2001, pp. 141-152.

33 Si desume l'informazione da MARIA CHIARA SCAPPATICCIO, *Fabellae: frammenti di favole latine e bilingui latino-greche di tradizione diretta (III-IV d.C.)*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, p. 202, n. 49.

4. Mago

In altri casi il processo di reinterpretazione etimologica tocca i nomi propri. Nella voce *magò* del TLIO è leggibile un esempio di Francesco da Buti, in cui il commentatore connette paretimologicamente la variante toscana *Magumetto* a *magò*.

– [Rif. a *Magumetto* ‘Maometto’, per paretimologia].

[13] Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/1395 (pis.), c. 28, 55-63, p. 723.36: e nota che l'autor dice Maometto et altri lo chiama Magumetto: imperò ch'era **magò**...

La chiosa paretimologica del commentatore pisano ci obbliga inevitabilmente a interrogarci sulle fonti utilizzate da Dante e dagli autori del Medioevo cristiano per trarre informazioni sulla storia islamica e in particolare sulla figura del Profeta. Come già osserva Paola Locatin, autrice di un bell'articolo pubblicato su «L'Alighieri» del 2002 e dedicato alle chiose degli antichi commentatori al Maometto dantesco (a *Inferno* XXVIII 22-31 e *Purgatorio* XXXII 130-135), le conoscenze della religione islamica e del suo fondatore acquisite dal mondo occidentale erano filtrate da racconti anti-islamici che dall'Oriente cristiano si diffusero in Occidente attraverso la Spagna in cui la verità storica veniva deformata allo scopo di rinnegare un credo religioso che stava paurosamente dilagando³⁴.

Ci basti leggere il commento relativo alla biografia di Maometto offertoci dallo stesso Francesco da Buti per scorgere in controluce l'ef-

34 PAOLA LOCATIN, *Maometto negli antichi commenti alla “Commedia”*, in «L'Alighieri. Rassegna dantesca», 43, XX, 2002, pp. 41-73: 42, a cui si rinvia per una bibliografia relativa alle origini e alla fortuna della leggenda di Maometto in Occidente. Cfr. inoltre EMANUELE TOTARO, *Presenze e immagini dell'Islam nella “Commedia” di Dante*, tesi di laurea in Filologia e critica dantesca, Università degli Studi di Bologna, a.a. 2011-2012 (consultabile in rete all'indirizzo https://www.academia.edu/23419013/Presenze_e_immagini_dell'Islam_nella_Commedia_di_Dante), e DOMENICO DE MARTINO, *Influenze islamiche sulla “Commedia”: una ricerca non conclusa*, in *Sguardi sull'aldilà nelle culture antiche e moderne*, a cura di Franco Crevatin, Trieste, EUT-Edizioni Università di Trieste, 2015, pp. 83-96.

fettiva presenza di pregiudizi culturali nutriti dall'Occidente cristiano-medievale nei riguardi del fondatore dell'Islamismo, raffigurato come un uomo sì di grande sapienza ma che sfrutta le sue capacità per ingannare il popolo. L'elemento magico, in particolare, assume qui una sfumatura negativa di 'arte utilizzata per esercitare il potere sugli uomini'³⁵.

Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/1394 (pis.>fior.), c. 28, 28-36, p. 720.17: Questo Maometto, secondo che pone maestro Iacopo de' frati Predicatori nel libro delle Leggende de' Santi nella leggenda di papa Pelagio, ove di questo Maometto pone in diversi modi la storia; ma io ò preso quel che più mi par vero. Dice adunque così: Che nell'anno DC dalla natività di Cristo al tempo di papa Bonifazio terzo, e nello imperio d'Onorio, fu nelle parti d'Arabia uno uomo chiamato Maometto, e questo uomo fu di grande sapere, e fu grande **magò**, e nel tempo della sua giovinezza faceva mercatanzia, et usava in Gerusalem et in Egitto; e, come uomo saputo, si domesticava coi Cristiani e co' Giudei, intanto che perfettamente imparò la legge di Moisè e quella di Cristo, e tanto parve di grande sapere a quelli popoli, ch'ebbero fede che fosse messo di Dio, per li miracoli ch'elli facea per arte magica. E vedendosi in tanto onore, crebbe in superbia e pubblicamente predicava al popolo ch'elli era messia mandato da Dio, et arrecossi a dare nuova legge a quelli popoli, mescolando quella di Moisè con quella di Cristo, e traendone tutte le cose di diletto per potere meglio pervertere lo popolo a sua intenzione; e per sì fatto modo acquistò la signoria, pigliando per moglie una potente donna ch'avea nome Cadiga, ch'era donna d'una provincia chiamata Carecama. E così tra per forza e simulazione di santità, fingendo che li parlasse lo Spirito Santo in specie di colomba, la quale avea avvezza e costumata a beccare nell'orecchie sue per granella di biada, che sempre vi tenea, e faceala occultamente lasciare nel cospetto del popolo, venendo la colomba all'orecchie sue, e mettendoli il becco nell'orecchie, dicea al popolo che era lo Spirito Santo che li parlava. Concorse ancora a quel tempo che, levandosi molti eretici, uno monaco chiamato Sergia entrato nella setta di Nestorio eretico, cacciato del monasterio pervenne in Arabia, e trovandovi Maometto già

35 Per una rassegna di esempi della parola *magò* con accezione negativa negli antichi testi italiani cfr. la corrispondente voce del TLIO firmata da Elisa Guadagnini. Cfr. inoltre ELISA GUADAGNINI, *Magi in italiano antico: note lessicografiche e qualche considerazione su un'occorrenza petrarchesca* (RVF 213, 14), in «Medioevo Letterario d'Italia», VIII, 2011, pp. 109-121: 117.

famoso, aggiunsesi a lui, e come molto saputo lo ammaestrava in tutte cose; e Maometto lo teneva rinchiuso, e dicea ch'era l'Angelo Gabriello che li parlava.

La lettura del passo ci rivela tra l'altro che la fonte utilizzata per descrivere la storia di Maometto è la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze e, nello specifico, il capitolo di san Pelagio papa dove il fondatore dell'Islam è nominato come «Magumethus pseudo propheta et magus» (*Legenda aurea* CLXXVII 76)³⁶. La forma *Magumetto* adoperata dal Buti trova un riscontro diretto nella fonte.

Da tale capitolo il commentatore pisano estrapola le informazioni che gli sembrano più veritiere («ma io ò preso quel che più mi par vero»). In effetti, Paola Locatin annota che Francesco da Buti attinse anche dalle chiose dei precedenti commentatori, in particolare dal conterraneo fra' Guido da cui però ereditò anche errori quali la confusione tra il monaco Sergio e il chierico della Chiesa di Roma e l'identificazione del leggendario maestro di Maometto con il cugino e genero Ali³⁷.

Se la forma con *-g-*, mutuata direttamente dalla tradizione manoscritta della *Legenda aurea* (*Magumethus*), viene accostata facilmente a *magò*, la più diffusa variante toscana con la velare sorda *Macometto*³⁸ offre lo spunto a Benvenuto da Imola³⁹, pochi anni prima del Buti, per architettare una reinterpretazione paretimologica dell'antroponimo più ricercata, basata su una suggestiva metafora desunta dal mondo marinaresco: egli connette infatti il nome del profeta dell'Islam a *ma-*

36 IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, ed. critica a cura di Giovanni Paolo Maggioni, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1999, 2 voll., p. 1261.

37 PAOLA LOCATIN, *Maometto negli antichi commenti alla "Commedia"*, cit., p. 56.

38 Nel Corpus TLIO si contano 91 occorrenze della forma *Macometto* (distribuite tra ben 14 varianti grafiche) contro le 64 della corrispondente forma con la velare sonora (*Magometto*, *Magumettu*).

39 PAOLO PASQUINO, *Benvenuto da Imola*, in *Censimento dei commenti danteschi*, cit., I, pp. 86-120.

lus comitus ‘cattivo comandante della nave’⁴⁰, la chiesa di Dio, che egli conduce al naufragio causando una catastrofe senza precedenti: «vedi, com’è storpiato, idest, impeditus, Maometto, et est nomen conveniens sibi. Dicitur enim Macomethus, quasi malus comitus, idest gubernator navis, idest ecclesiae Dei, quam deduxit ad naufragium, quia nec antea nec postea fuit maior ruina in ecclesia Dei»⁴¹. Ciò a ulteriore conferma della condanna della Cristianità verso la religione islamica e soprattutto dell’atteggiamento dissacratorio da parte degli antichi commentatori danteschi nei confronti del fondatore dell’Islam.

Fuori dal circuito dell’esegesi dantesca, gli antichi testi italiani ci offrono altre varianti popolari dell’antroponimo con la *-l-*⁴² quali *Malcometto* e soprattutto *Malcommetto* che presenta un evidente richiamo a *mal commettere*, polirematica estremamente diffusa già a partire dal Duecento.

5. Giudaico

Anche la parola *giudaico* viene ricondotta a una base onomastica pseudoetimologica. La corrispondente voce del TLIO ci offre tre esempi nei commenti danteschi a partire da Jacopo della Lana. Le due postille trecentesche alla prima cantica di autore anonimo, vale a dire le *Chiose Selmi* e le *Chiose del falso Boccaccio*, dipendono dalla precedente esegesi⁴³.

⁴⁰ Cfr. CHARLES DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887 (consultabile in rete all’indirizzo <http://ducange.enc.sorbonne.fr>), s.v. *comitus* ‘praefectus navi’ e *comes*².

⁴¹ Si cita da DDP, commento a *Inferno* XXVIII 28-31.

⁴² 30 occorrenze in tutto (forme: *Malchomette*, *Malcomento*, *Malcomet*, *Malcometo*, *Malcometto*, *Malcommetto*) con attestazioni a partire dalla *Rettorica* di Brunetto Latini. Brunetto sembra essere il mediatore tra Dante e le fonti islamiche.

⁴³ Sulla presenza di evidenti richiami del Lana in entrambi gli apparati esegetici cfr. le relative schede di SIMONA BRAMBILLA, *Chiose Selmi*, e di FRANCESCA MAZZANTI, *Falso Boccaccio*, in *Censimento dei commenti danteschi*, cit., I, pp. 175-180: 181-186.

Facilmente intuibile l'accostamento paretimologico dell'aggettivo a Giuda Iscariota (ebreo diventato nella cultura occidentale simbolo per antonomasia del traditore) per denominare la Giudecca, prima delle quattro zone del nono e ultimo cerchio dell'Inferno dove sono puniti i traditori e gli assassini dei parenti. La rietimologizzazione di *giudaico*, raccostato a Giuda 'ebreo traditore' e non – come è giusto – a Giuda 'quarto figlio di Giacobbe', pare qui motivata da una decisa polemica moraleggiante verso i giudei contemporanei di Cristo, rei di averlo crocifisso.

1.3 Fig. [Rif. alla relazione pseudoetimologica con Giuda Iscariota:] proprio degli Ebrei in quanto traditori.

[1] **GI** Jacopo della Lana, *Inf.* (Rb), 1324-1328 (bologn.), c. 32, p. 870.26: Lo quarto [[circulo]] appella region **Iudaica**, da Iuda Scariot discipolo de Cristo lo quale avea tanto beneficio ricevudo da Cristo ch'ell' era d'i xij apostuli et ampò tra loro ello avea offitio ch'era lo spendedore: tradillo a i Çudei, come se sae per san Matheo e per gl'altri evangelisti.

[2] **GI** *Chiose Selmiane*, 1321/1337 (sen.), cap. 32, p. 163.16: La quarta è tradire suo signiore, dal quale ha honore e prò, e questa è chiamata **Giudaicha**, per Giuda tradittore, che tradì Christo nostro signiore.

[3] **GI** *Chiose falso Boccaccio*, *Inf.*, 1375 (fior.), c. 32, p. 265.27: La quarta Chaina si chiama **Giudaicha**, cioè per Giuda Ischariotto tradittore, il quale tradì il nostro Signiore Gieso Christo.

6. Pestilenza

Nelle varie tipologie esegetiche della *Commedia* non mancano casi di errate etimologie relative a toponimi. In effetti, dalla voce *pestilenza* del TLIO si ricavano sette occorrenze che fanno riferimento alla presunta origine della città di Pistoia, fondata dai seguaci di Catilina scampati dalla battaglia finale (avvenuta a Campo Tizzoro presso Pistoia nel 62 a.C.) contro le truppe regolari romane. In tutti gli esempi si inserisce l'accento al nome della città, fatta derivare paretimologicamente da una terribile pestilenza ivi scoppiata.

– [Con rif. alla paretimologia di Pistoia].

[16] <*Ottimo*, *Par.*, a. 1334 (fior.)>, c. 6, p. 145.6: nella quale battaglia Catellina e' suoi furono morti, ma non senza trista e sanguinosa vittoria de' Romani, però che ciascuno valentissi-

mo o fue morto, o gravemente fedito. Per la **pestilenzia** di quella occisione fue quivi appellata la cittade Pistoia.

[17] *Chiose Selmiane*, 1321/1337 (sen.), cap. 25, p. 119.10: Ancho si trovò che niuno si fuggì da la battaglia: e alquanti che feriti schapparo, posero Pistoia, di queglii di Katellina, e però le posero questo nome, per la **pistolencia** e mortalità che allora vi fu.

[18] *Libro fiesolano*, 1290/1342 (tosca.), p. 56.24: Di quelli che scamparono della sconficta di Catellina, sì feceno in campo Picieno sopradetto una cittade la quale per la gran **pistolenza** ch'ivi fue nella battaglia si puose nome Pistoia.

[19] Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.), L. 1, cap. 32, vol. 1, p. 51.16: E poi per lo buono sito e grasso luogo multiplicando i detti abitanti, i quali poi edificaro la città di Pistoia, e per la grande mortalità e **pistolenza** che fu presso a quello luogo, e di loro gente e di Romani, le puosero nome Pistoia...

[20] A. Pucci, *Libro*, 1362 (fior.), cap. 18, p. 147.17: E perch'ella fu così asprissima battaglia e sì grande uccisione di gente, quelli che poi edificaro in quel luogo la città, a perpetua memoria di quella **pistolenza**, la chiamaro Pistoia. E questo basti di questa materia. E 'l sommo poeta Dante ne disse così: Ah Pistoia, Pistoia, che non stanzi...

[21] Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, c. 1345-1367 (tosca.), L. 3, cap. 6.95, p. 202: E come gente ch'era stracca e doma / si puoser quivi, e per la **pistolenza** / Pistoia questa città allor si noma.

[22] Marchionne, *Cronaca fior.*, a. 1385, Rubr. 19, p. 9.19: Camparo di quelli di Catilina maxime quasi i più forti. Essi si feciono loro steccati e frascati e capanne dove col tempo crescendo edificarono Pistoia, e così le puosono nome per la **pistolenza** della battaglia qui suta di tanti morti e feriti che vi rimasono.

Analizzando gli esempi, notiamo fra tutti un volgarizzamento della *Chronica de origine civitatis Florentiae*, noto con il nome di *Libro fiesolano*. Ora, se siamo certi che la narrazione della congiura di Catilina e delle ultime fasi della sua vita provengano dal *De Catilinae coniuratione* di Salustio – è sufficiente infatti allargare il contesto di alcuni degli esempi suddetti per leggere frasi del tipo: «e ciò dicie Salustio, Chatellinario» (nelle *Chiose Selmi*); «Salustio dice che» (in Pucci) – la presenza del *Libro fiesolano* è di per sé un indizio chiaro e inequivocabile per capire che la fonte della reinterpretazione etimologica del toponimo sia proprio la *Chronica de origine civitatis Florentiae*, opera storiografica composta entro il primo trentennio del XIII sec., densa di racconti leggendari sulle città toscane (tra cui spiccano quelli di Fiesole e Firenze) e quindi ricca di spiegazioni sulle presunte origini dei loro nomi⁴⁴ basate sul già sovraccitato principio *nomina sunt consequentia rerum*. Relativamente alla

⁴⁴ Sono notevoli quelle di Pisa, Lucca e Siena.

Chronica latina disponiamo di un'edizione commentata a cura di Riccardo Chellini⁴⁵; da essa ricaviamo un immediato riscontro:

9. [Origine di Pistoia] Ex ipsis vero qui evaserunt de prelio in quo mortuus fuit dictus Catellina in campo Piceno, facta est civitas Pistorii, quia tunc ibi fuit magna pestilentia ultra modum⁴⁶.

Quanto alla sua rielaborazione volgare, il *Libro fiesolano*, si deve presupporre verosimilmente che esso sia il testo più antico tra quelli succitati se non addirittura la fonte da cui hanno attinto i due commentatori danteschi e tutti gli altri poeti didascalici e cronachisti fiorentini (anche se rimane il dubbio che questi abbiano attinto anche al testo latino dell'opera). Il fatto che nella numerazione degli esempi ricavati dalla voce del TLIO il *Libro fiesolano* venga dopo le citazioni dell'*Ottimo* e delle *Chiose Selmi* dipende esclusivamente dal *software* in uso all'OVI, che restituisce sì i risultati di qualunque ricerca in ordine prettamente cronologico ma nel caso, come questo, dei testi che presentano una datazione compresa entro un intervallo cronologico fa prevalere l'anno finale del periodo coperto. Conferme di una datazione alta dell'opera e in ogni caso precedente a quella degli altri esempi sopraccitati arrivano dallo stesso Chellini che ipotizza che il *Libro fiesolano* sia stato scritto «entro l'aprile 1306 quando i Bianchi e i Ghibellini assediati in Pistoia al comando di Tolosato degli Uberti e di Agnolo dei Pazzi dovettero arrendersi ai Fiorentini di parte nera e ai Lucchesi»⁴⁷, e da ultimo da Vaccaro che propone di collocare la composizione dell'opera alla fine del XIII secolo⁴⁸.

⁴⁵ *Chronica de origine civitatis Florentiae*, a cura di Riccardo Chellini, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2009.

⁴⁶ Ivi, p. 42.

⁴⁷ Ivi, p. 2, n. 6, a cui si rinvia per ulteriori ipotesi di datazione.

⁴⁸ GIULIO VACCARO, «Vecchia fama nel mondo li chiama orbi». Il problema delle fonti dantesche sulla storia di Firenze, in «Così m'armava io d'ogne ragione». *Questioni filologiche e linguistiche della Commedia*, a cura di Giuseppe Marrani e Luigi Spagnolo, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, 2022, p. 37, n. 10.

Anche Brunetto Latini nel *Tresor* accenna alla paretimologia di Pistoia da *pestilenzia* «et por la pestrine de cele grant occision fu la citez apelee Pisto[ir]e»⁴⁹, desumendola proprio dalla *Chronica*⁵⁰. Tale testo ebbe una fortuna alterna nel Medioevo ma fu largamente usato da chi aveva motivo di vantare origini illustri per la città di Firenze. Dante trae sicuramente dalla *Chronica* le cognizioni sulla storia antica di Firenze e fa un evidente richiamo alla leggenda relativa alla fondazione della città a opera dei superstiti dell'esercito di Catilina, briganti e genti di malaffare, nell'episodio di Vanni Fucci (*Inferno* XXIV 125) che si conclude con la celebre invettiva contro Pistoia: «Ahi Pistoia, Pistoia, ché non stanzi / d'incenerarti sì che più non duri, / poi che 'n mal fare il seme tuo avanzi?» (*Inferno* XXV 10-12). L'anonimo autore dell'opera (secondo Chellini da identificare forse con Giovanni da Velletri o con qualcuno della sua cerchia), nel tentativo di raccontare per la prima volta la storia di Firenze, inserisce l'atto finale della Congiura di Catilina «per collocare nell'ambito più generale della storia romana le origini delle città toscane e riportare a un'epoca remota l'inimicizia tra Firenze, Pistoia e Fiesole»⁵¹ e al tempo stesso anche l'errata etimologia della città di Pistoia.

Le forme *pistolenzia* / *pistolenc-*, attestate nella quasi totalità degli esempi e foneticamente più vicine al toponimo paretimologizzato rispetto alla parola latina *pestilentia*, avvalorano l'ipotesi, già avanzata dallo stesso Chellini, che il compilatore della *Chronica* latina si servisse anche di un testo volgare della *Chronica* stessa:

49 BRUNETTO LATINI, *Tresor*, I, 37 (si cita dall'ed. critica curata da Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007, p. 68).

50 Cfr. *Chronica de origine civitatis Florentiae*, a cura di Riccardo Chellini, cit., p. 146, a cui si rinvia per la lettura di ulteriori spunti che Brunetto trasse dalla *Chronica* (e per la fonte principale usata da Brunetto Latini per descrivere la congiura di Catilina: *Li fet des Romains*).

51 Si cita da ARNALDO MARCONE, *Catilina e la sua (s)fortuna in Toscana alla fine del Medioevo*, in *Le carte e i discepoli*. Studi in onore di Claudio Griggio, a cura di Fabiana Di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier, Udine, Forum, 2016, pp. 33-41: 33-34.

Rossella Mosti

Un argomento più interessante a favore del testo volgare potrebbero essere le due paretimologie dei poleonimi Pisa e Pistoia, che paiono pensate a partire dalla forma volgare. Pisa è fatto derivare dal sostantivo femminile 'pesa' declinato al plurale. Pistoia proverrebbe dalla voce *pestilentia* (*pestilentia* L), che nella forma volgare «pistolenza», foneticamente simile all'aggettivo «pistolese», appariva molto vicina all'accostamento paretimologico⁵².

Conclusioni

Dalla discussione di questi sei casi e di altri esempi a essi connessi emerge chiaramente che le reinterpretazioni paretimologiche desunte dalle chiose degli antichi commentatori danteschi sono solo in minima parte frutto della fantasia degli stessi esegeti; di fatto, esse vogliono essere perlopiù un preciso, evidente richiamo agli autori della tarda antichità o un rinvio a testi medievali scritti in lingua latina (siano questi ultimi opere di natura storiografico-enciclopedica fiorentine del XIII secolo o raccolte agiografiche), in ogni caso facilmente accessibili alla cultura medievale.

Ora, se le paretimologie sono false dal punto di vista scientifico riflettono pur sempre una chiara immagine della temperie linguistica, sociale e culturale del loro secolo.

La lettura degli esempi paretimologizzati dagli esegeti danteschi, raccolti entro un'annotazione di tipo metalinguistico in un punto specifico della voce del TLIO, agevola il dantista nel compito di rintracciare una parentela culturale allo scopo di cogliere evidenti richiami o di recuperare nuove informazioni utili al rinvenimento di fonti diverse.

Riassunto Il contributo prende in esame sei casi di paretimologia riscontrati negli antichi commenti danteschi e annotati come tali nelle seguenti voci del TLIO: *giudaico*, *inventrare*, *mago*, *pestilenza*, *predella*, *volpe*. La discussione degli esempi paretimologizza-

⁵² *Chronica de origine civitatis Florentiae*, a cura di Riccardo Chellini, cit., pp. 105-106.

Paretimologia negli antichi commenti danteschi

ti e l'analisi delle varie fonti utilizzate dagli esegeti per la falsa etimologia ci consentono di ricavare qualche spunto di riflessione in merito.

Abstract This contribution examines six examples of paretymology documented in ancient Dante's commentaries and noted down as such in these TLIO's entries: *giudaico*, *inventrare*, *magò*, *pestilenza*, *predella*, *volpe*. The discussion of the examples falsely etymologised and the analysis of the several sources used by the commentators for the paretymology allow us to obtain some point of reflection about this topic.

